

Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

# IL NICODEMO

Fogli della Comunità



## I giorni dei misteri della Redenzione

### Digiuno ed elemosina

“Ora ci viene chiesto un completo rinnovamento dello spirito: sono i giorni dei misteri della Redenzione umana e che precedono più da vicino le feste pasquali.

È caratteristica infatti della festa di Pasqua, che la Chiesa tutta goda e si rallegri per il perdono dei peccati: perdono che non si concede solo ai neofiti (convertiti di recente), ma anche a coloro che già da lungo tempo sono annoverati tra i figli adottivi (battezzati).

Certo è nel lavacro di rigenerazione (battesimo) che nascono gli uomini nuovi, ma tutti hanno il dovere del rinnovamento quotidiano: occorre liberarsi dalle incrostazioni proprie della nostra condizione mortale. E poiché nel cammino della perfezione non c'è nessuno che non debba migliorare, dobbiamo tutti, senza eccezione, sforzarci perché nessuno nel giorno della redenzione si trovi ancora invischiato nei vizi dell'uomo vecchio.

Quanto ciascun cristiano è tenuto a fare in ogni tempo, deve ora praticarlo con maggiore sollecitudine e devozione, perché si adempia la norma apostolica del digiuno quaresimale consistente nell'astinenza non solo dai cibi, ma anche e soprattutto dai peccati.

A questi doverosi e santi digiuni, poi, nessuna opera si può associare più utilmente dell'elemosina, la quale sotto il nome unico di “misericordia” abbraccia molte opere buone”. □

*Dai “Discorsi”  
di S. Leone Magno, papa*

6 - 11 Marzo 1995 S. Lucia del Mela

## Peregrinatio Mariae

di P. Alberico Candela

Per quest'anno pastorale 1994-1995 il nostro Arcivescovo ha decretato una “peregrinatio Mariae” per tutti i vicariati dell'arcidiocesi di Messina.

La Madonna viene a visitarci con l'immagine venerata nel santuario di Montalto.

“Con Maria. Pellegrini nella fede, servi nell'amore” è lo slogan, il messaggio e la proposta di vita che deve scaturire da questo incontro con la Madonna.

La Madonna, che sosterà dal 6 all'11 marzo nella Basilica concattedrale di S. Lucia del Mela, ci incontrerà non come singoli fedeli, né come parrocchiani di tale o tal'altra parrocchia, ma come membri del nostro territorio.

Proprio per creare o sottolineare questa mentalità di comunione, tutti gli incontri sono programmati a livello territoriale.

Lunedì, 6 marzo, l'accoglienza festosa dell'icona della Madonna di Montalto a S. Lucia del Mela; martedì, l'incontro delle famiglie per riscoprire il ruolo portante della famiglia nella Chiesa e nella società; mercoledì viene messa in risalto la carità fraterna con l'incontro della chiesa sofferente: malati, anziani, handicappati, bisognosi; il giovedì sacerdotale accoglierà sacerdoti provenienti non solo dal nostro territorio ma da tutta l'arcidiocesi; venerdì si incontra-

ranno i giovani per il loro terzo raduno zonale.

Sono previsti pellegrinaggi e altri incontri, per esempio, degli studenti delle varie scuole del territorio.

Sabato, 11 marzo, il saluto alla Madonna. L'immagine ci lascia, ma Lei resta nel cuore. E con Lei resta - dovrebbe restare - nel cuore, nella mente e nelle azioni l'impegno a continuare ad essere “pellegrini”, cioè persone in cammino per cercare di vivere al meglio i doveri del proprio stato; a essere “giovani”, cioè non a vivacchiare ma a vivere il nostro cristianesimo con vitalità e con nuove iniziative; a essere “servi nell'amore”, cioè continuamente disponibili a offrire i nostri mezzi, la nostra parola, il nostro aiuto, noi stessi a chi è a fianco a noi e ne ha bisogno; e sono tanti. □

### In questo numero

|                       |          |
|-----------------------|----------|
| Sulla Quaresima       | 2        |
| Fecondazione in vitro | 3        |
| Yalta                 | 4        |
| Par Condicio          | 5        |
| Aboliti gli esami     | 7        |
| Con gli occhi chiusi  | 8        |
| Giovani               | 9        |
| Caponnetto            | 10       |
| Cinema: Caro diario   | 11       |
| Carnevale             | 13       |
| Lo Sport              | 10,12,14 |
| Il Telefono           | 15       |

# Con l'austero rito delle ceneri ha inizio la Quaresima

di Emanuela Fiore

**H**o lungamente meditato prima di scrivere. Spesso infatti rimanevo perplessa sul significato che l'uomo di oggi dà alla Quaresima. Come è vissuto questo periodo così intenso dai cristiani? Era la domanda che mi ponevo. Mi guardavo attorno ma nessuno sembrava accennare una qualche risposta, così ho capito che avrei dovuto cercare in me stessa uno spiraglio, che mi desse una visione più chiara della Quaresima.



È l'ora veramente di svegliarci, di cogliere quegli stimoli che ci vengono proposti, e che possono orientarci verso una vita più degna di essere vissuta, meno scialba, meno vuota.

Siamo in Quaresima, il tempo della riflessione interiore ma soprattutto del rinnovamento di sé ed è qui che la Chiesa, provvida madre, ci suggerisce opere particolari da compiere: la preghiera più intensa, il digiuno e la penitenza, mezzi validissimi per stabilire nella nostra vita la priorità delle esigenze spirituali su quelle materiali e infine tutto il ventaglio delle opere di carità. È proprio così! Mentre nell'aria si dissolvono gli ultimi clamori del carnevale, in tutte le chiese il sacerdote ripete ai fedeli «Con-

vertitevi e credete al vangelo» sostituita all'antica formula più funerea per il suo significato di morte, di sofferenza, di lutto, bandita ormai dalla cultura attuale, che induceva a riflettere sulle conseguenze del peccato e a prendere coscienza dell'aspetto negativo del corpo. Ancora adesso un pizzico di cenere, residuo della combustione di pochi rami d'olivo benedetto, simbolo della brevità e della limitatezza della vita umana, accompagna con tale gesto un'espressione forte, una vera esortazione all'impegno Quaresimale, con sentimenti che sembrerebbero sorpassati, soprattutto per i giovani, il più delle volte con orecchie e occhi tappati il cuore colmo di nostalgia per qualcuno che sia carica vitale, che appaghi veramente e che invece manca. Ma allora perché non sentirci più vivi, vivendo meglio? E come?: diremmo noi stupendoci delle domande troppo ardue. In un momento storico come quello in cui viviamo, caratterizzato in maniera preponderante da sfrenato edonismo, sarebbe proprio la cosa più giusta da fare. Credo che parlare di conversione o di pentimento proprio ora è necessario. Ora che abbiamo bisogno di riscoprire l'essenziale significato della vita.

Tutto oggi infatti ispirandosi al piacere, spinge l'uomo unicamente verso il «piacere». Finanche il caffè non è innocente bevanda ma «piacere».

Da sempre tutti i credenti, figli di Dio sono chiamati a partecipare alle opere di Cristo... Lo fanno con la penitenza, con il digiuno, con tutto ciò che li avvicina a Lui. Digiuno e penitenza era il binomio perfetto, proposto nelle antiche cerimonie penitenziali. Gesù stesso passò quaranta giorni e quaranta notti nel deserto, digiunando e pregando prima di dare inizio alla sua missione che lo avrebbe portato sulla croce.

Anche ora, soprattutto ora, non dobbiamo discostarci da tutto questo: da più parti ricorrono gli inviti ad essere cristiani migliori e a scoprire di esserlo veramente. □

Il Papa stesso, invita sempre a digiunare per la pace e la Madonna apparsa a Lourdes e a Fatima non si è stancata di ripetere «Fate penitenza e pregate!» Ma oggi è sempre più difficile trovare chi sia disposto a digiunare e pregare... Ciò che costa rinuncia, comporta sacrificio, non trova ascolto.

Eppure sono sicura che c'è chi affronta il digiuno per questioni di «linea», cioè per piacere di più! Il digiuno penitenziale invece si oppone agli eccessi del mangiare e del bere, mortifica la gola e la sensualità, trasforma una privazione in atto di carità. Comunque a prescindere dalle sue varie forme è importantissimo fare della penitenza in Quaresima.

Perché? Perché ripariamo le offese fatte a Dio (e non mi sembra poco), esercitiamo la carità verso noi stessi e verso il prossimo offrendo qualcosa e cogliendo questa grande occasione.

Basta volerlo e ricordare che «il Regno di Dio è vicino».

Non leggo spesso la Bibbia (mi prometto di essere più assidua) ma proprio ieri ne ho avvertito il bisogno, così ho sfogliato questo tesoro ed è caduta sotto i miei occhi una frase: «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano» (Lc.6,27--28).

Credo che sia stato il migliore suggerimento che mi potesse giungere per avviarmi al tempo quaresimale.

Così come mi è stato suggerito io suggerisco a voi (scusate se mi permetto) «Siate più vicini a Dio, anche così sfogliando il Suo libro della Bibbia e ascoltando cosa vi suggerisce». Sì, perché il libro della Bibbia è un vero tesoro nascosto, il cui possesso suscita nell'animo una gioia immensa e che merita la nostra cura più attenta.

Dobbiamo quindi decidere, è il momento adatto per farlo, senza più rimandare. Con Dio non possiamo indietreggiare, ne fare i conti, dobbiamo fidarci: stiamo pur certi che ci ricompenserà più di quanto possiamo immaginare. □

# Anche questo è un uomo

Il caso di Elisabetta, la bambina romana orfana di madre già prima di nascere, ha sollevato un vespaio di polemiche sulla fecondazione in vitro che in Italia non è regolamentata da nessuna legge.

di Franco Biviano

**L**e nostre riflessioni su questo avvenimento, che rientra in una sfera pienamente e tipicamente religiosa qual è quella che riguarda la vita umana, non intendono partire dalla situazione della piccola Elisabetta, alla quale è stato comunque "accordato" il proseguimento del suo processo vitale, quanto piuttosto da quella degli altri sette embrioni fratelli che, al pari di lei, avevano iniziato a vivere e sono stati consapevolmente sacrificati sull'altare della sperimentazione scientifica e della ricerca della procreazione ad ogni costo. Otto furono, infatti, gli ovuli che il ginecologo-sperimentatore prelevò alla madre biologica e fecondò in vitro con spermatozoi del legittimo coniuge.

I fatti ai quali facciamo riferimento evocano in noi immediatamente l'idea di "uccisione", cioè della violenza fatta su qualcuno, con o senza spargimento di sangue, col risultato di "togliergli la vita". Tutti comprendiamo che cos'è un'uccisione, indipendentemente dal modo in cui essa viene commessa. Non occorre una legge dello Stato, né tanto meno un referendum, per definirla, perché dentro ogni uomo, connesso a lui, c'è la "coscienza" del bene e del male. Allo Stato, tutt'al più, compete la difesa del più debole e la condanna dell'assassino.

Che l'embrione sia vita umana, anche se al primo stadio, è una verità così ovvia che non occorre certo una legge, pur così tanto invocata, per stabilirla.

Provocare, in qualsiasi modo, la morte di un embrione equivale all'aborto intenzionale. Non cambia nulla se la vita è iniziata da un attimo o da mesi. In entrambi i casi si tratta di una "persona", per giunta indifesa, che viene privata della vita, anche se apparentemente non reagisce e non grida.

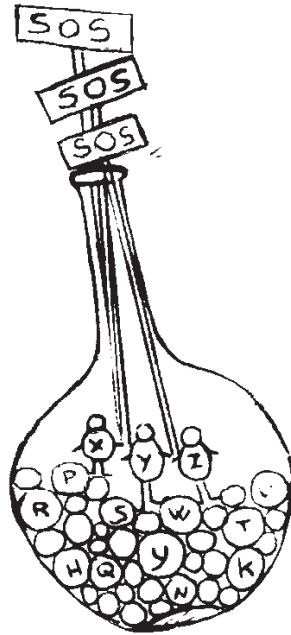
L'uomo contemporaneo ha dimenticato tante cose che noi cristiani non possiamo dimenticare senza perdere la nostra identità. Noi dobbiamo vivere in questo mondo, ma non con la mentalità di questo mondo. Noi non possiamo dimenticare, quindi, che solo Dio è autore della vita, Egli soltanto può "far

nascere e morire". "È in Te la sorgente della vita" recita il salmo 35. "Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita" non è una vuota formula da recitare durante la Messa senza neanche pensare a quello che diciamo, ma è una verità in cui dobbiamo "credere fermamente".

È legittimo il desiderio di maternità e di paternità di una coppia, ma non l'accanimento per realizzarlo ad ogni costo e con ogni mezzo. Esso rischia, in tal caso, di non essere più un progetto di vita ricevuta in dono, ma solo auto-soddisfazione. Esso diventa, poi, "progetto di morte" allorché si sa in partenza che alcuni embrioni, nella metodica della fecondazione in vitro e trasferimento dell'embrione (FIVET), andranno sicuramente

perduti. C'è da chiedersi, infine, se le coppie che usufruiscono della FIVET vengano informate sulla utilizzazione, sempre possibile, dei cosiddetti "embrioni soprannumerari" che spesso finiscono nei laboratori di ricerca o costituiscono "materiale biologico" per l'industria cosmetica. Con partecipe affetto, la comunità cristiana ricorda alle coppie afflitte dal dramma della sterilità che "anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore. La sterilità fisica infatti può essere occasione per gli sposi per rendere altri servizi importanti alla vita delle persone umane, quali ad esempio l'adozione, le varie forme di opere educative, l'aiuto ad altre famiglie, ai bambini poveri o handicappati" (Familiaris Consortio, n.14).

Con lo sguardo della fede si può scoprire nella dolorosa situazione della sterilità della coppia una chiamata a partecipare al mistero della Croce per la redenzione del mondo o, secondo l'espressione paolina, a completare in sé "ciò che manca ai patimenti di Cristo". □



## ... AncorA YAlta

Cinquanta anni fa, esattamente fra il 4 e l'11 febbraio 1945, durante la II Guerra mondiale che stava ormai inesorabilmente volgendo a favore degli Alleati, a Yalta, un centro agricolo e portuale rinomato, in Crimea (Ucraina), si incontrarono i tre più grandi esponenti dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e del Regno Unito.

*di Marcello Mazzeo*

**A**ncora prima, alla fine del 1943, si erano riuniti a Teheran per concordare i piani di intervento militare necessari a sconfiggere Hitler, ma nel febbraio 1945 la situazione era ben diversa, di fatti Churchill, Roosevelt e Stalin a Yalta non stabilirono più piani d'intervento militare ma decisero la

conflitto agli USA che con il tragico epilogo di Hiroshima e Nagasaki piegarono il Giappone ponendo definitivamente termine alla lunga guerra del Pacifico.

C'è chi sostiene che Churchill volesse l'intervento di Stalin sul secondo fronte, in Asia, in modo che l'Armata Rossa venisse rallentata nell'avanzata

della corsa agli armamenti ma anche a livelli di sistemi di produzione, di economia, di consensi delle masse e attività delle diplomazie, anche se nei conflitti del terzo mondo e nella vita politica di molti Paesi, anche, occidentali non apparve la consapevolezza della "rigidità" degli accordi di Yalta.

Scontri sociali, lotte sindacali, movimenti di liberazione, rivolte, rivoluzioni, colpi di Stato si verificarono, nonostante Yalta, seguendo ideali e morali di giustizia ed uguaglianza, ma, anche di benessere individuale e sociale.

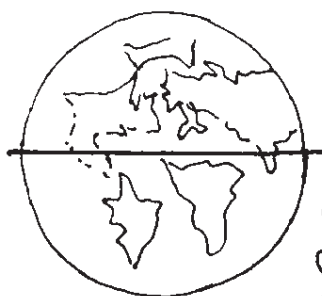
Nel 1995 sappiamo bene quale dei due sistemi è rimasto in piedi ed ha vinto la guerra fredda, prima battendo il suo avversario militarmente con la minaccia di "guerre stellari" ed altre forme di guerra stratosferica e poi lasciando che generazione dopo generazione si perdesse lo spirito collettivistico dei paesi comunisti, dai proletari ormai stanchi di stacanovismo, di lottare per una ideologia lontana e inoltre attratti dalla civiltà dei consumi, ma in parte inconsapevoli di ciò che si trovava al di là del "muro", al di là della "cortina", dove una pseudo-libertà appariva garantire l'uomo e il suo agire.

I moti, le dimostrazioni di piazza e le rivolte che a partire dal 1989 interessarono tutti i Paesi del blocco comunista, abbatterono le autorità burocratiche e politiche di quegli Stati, ed affondarono i sogni di milioni di rivoluzionari di tanti Paesi, che per tanti anni hanno sperato di far produrre terre poco produttive, di vincere la miseria e lo sfruttamento, avendo per ideale spesso solo delle utopie umanitarie trovandosi frequentemente come compagni di percorso comunità di quella Chiesa militante, eroica, missionaria e dalla parte dei poveri, quindi, veramente cristiana, come spesso dimostra di essere la Chiesa dell'America latina e

DOPO YALTA



ORA



divisione dell'Europa, e non solo di essa, in due "grandi sfere": quella occidentale, sotto l'influenza statunitense, di tipo capitalistico, quindi, con un'economia di libero mercato e quella orientale sotto l'influenza della Unione Sovietica, con una politica di "socialismo reale" ad economia collettivista. Alle "due sfere d'influenza" sfuggivano però alcuni Paesi: i non allineati ed i paesi, quasi tutti dell'Africa e dell'Asia, dove decenni successivi si svilupparono lotte di liberazione e di riunificazione.

A Yalta i "tre grandi" decisero l'assetto politico del mondo post-bellico e concordarono l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica contro il Giappone. L'URSS combattè in Asia lasciando la soluzione finale del

verso la Germania, infatti, le armate degli Alleati forzarono verso Berlino occupandone una parte, malgrado le truppe sovietiche avessero già scavalcato ad occidente la città.

Ragioni strategiche, politiche, economiche, sociali e storiche dovevano interagire, come in tutti i trattati, anche per quello di Yalta quando al termine della II Guerra mondiale, si rideterminò l'assetto del mondo intero.

Yalta, fu anche la premessa dell'inizio di un'altra guerra: la "guerra fredda" fra i blocchi URSS e USA, le due grandi potenze uscite vincitrici dal II conflitto mondiale.

Questa nuova guerra, fra le due potenze, non fu una guerra combattuta solamente sul fronte politico e

del terzo mondo, che, certamente con posizioni differenziate sul concetto di lotta di classe ma pur sempre solidale con la parte più debole della popolazione, ha dato il suo alto tributo anche di sangue alla filosofia della speranza e all'elaborazione della dottrina sociale cristiana.

Dal 1989 sembra crollare la divisione del mondo in blocchi, si scioglie il Patto di Varsavia, fra i Paesi satelliti dell'URSS, cessa, di fatto, di esistere il COMECON e si sfalda la stessa Unione Sovietica, ma non si scioglie il Patto Atlantico, non cessa di esistere la NATO, persistono gli organi contrapposti al blocco orientale e gli Stati satelliti degli USA sembrano non avvertire la necessità di svincolarsi dal patto militare che li unisce; cosa lo impedisce?

Nella "Centésimus annus", poco più di un anno dopo il crollo del muro di Berlino, Giovanni Paolo II oltre ad un'analisi della caduta del comunismo, ricorda la crisi di valori morali nella quale sta via via sprofondando il blocco occidentale.

Adesso si raccolgono i frutti di quel "sistema economico e politico che funziona con successo" il quale ha sconfitto il comunismo ma, a detta

dello stesso Papa Giovanni Paolo II, ha creato degli squilibri forse insanabili e sta spingendo gli uomini ad abbandonare qualsiasi sensata via di fede, di giustizia e di parità di diritti. Così mentre il blocco orientale sprofondava in una crisi ed in uno squilibrio insanabile, l'Occidente sempre più reaganiano continuava a sfruttare i deboli mercati dei Paesi del terzo mondo i quali vivevano ancor più in miseria. Il comunismo andava dissolvendosi, il capitalismo occidentale succhiava la linfa dei Paesi in via di sviluppo fino a creare una frattura, un enorme divario, fra Nord e Sud tale da far precipitare l'economia mondiale in una grande recessione.

In un mondo così chiaramente diviso fra ricchi e poveri, sono davvero crollate le frontiere? Sono davvero obsoleti gli accordi di Yalta? Oppure, gli stessi, sono ancora attuali e rispettati dalle due parti? Ed è ancora consentito alle due superpotenze, all'interno delle loro sfere d'influenza territoriale, l'intervento militare?

Alcune domande devono farci riflettere: perché un importante organismo come l'ONU interviene pesantemente in Iraq, in medio-Oriente ed in Somalia, mentre lascia che

le etnie balcaniche si sterminino a vicenda, lasciando vincere i più forti "amici" della Russia? Perché l'ONU non prende in considerazione di fermare le stragi e di restituire la libertà ai Ceceni? Perché gli USA intervengono in Messico, proprio durante una crisi del Paese, contro il movimento zapatista mentre lasciano che le fazioni afgane si massacrino a vicenda?

Tutti questi interrogativi corrispondono a dei piccoli campanelli d'allarme, ed ormai in molti scommettono che presto si trasformeranno in sirene assordanti se non si interverrà, prescindendo da trattati e da sovranità territoriali di qualsiasi nazione, a fermare le politiche di eccidio, di sterminio e di "pulizie etniche".

Ormai è inalienabile nella coscienza di ogni singolo individuo il diritto al rispetto della vita ed il dovere alla solidarietà nei confronti di tutti e soprattutto dei più deboli, prescindendo dal colore della pelle, dalla nazione di appartenenza e dal ceto sociale.

Se per i governanti di USA e Russia è... ancora Yalta, per me, e lasciatemi dire, per noi è solo... tempo di rispetto umano! □

## “PAR CONDICIO”

Il principio della "par condicio" è stato codificato ma affinché esso si realizzi effettivamente bisogna che tutto il mondo dell'informazione si svincoli dall'abbraccio asfissiante dei gruppi di pressione politici ed economici.

*di Carmelo Pagano*

**D**a circa un anno, da quando cioè Silvio Berlusconi ha deciso di scendere in lizza nella competizione politica, ci stanno martellando con due parole latine semplici, semplici: - "Par Condicio" ovvero "Pari Condizione".

Tutti la invocano, tutti la bramano, ma sono pochi quelli che la rispettano effettivamente nei confronti della parte opposta, sia in campo politico che in quello economico.

Il principio della pari condizione, delle pari opportunità sta, assieme ad altri, alla base dell'assetto politico e giuridico

di uno Stato. Il riconoscimento scritto più importante delle pari opportunità dei cittadini lo si è avuto nel 1789, in Francia, con la "Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino".

Da allora, le dichiarazioni dei diritti innati, inalienabili ed imprescrittibili dell'uomo sono stati sempre più frequentemente inseriti nelle Costituzioni degli Stati che man mano andavano formandosi e così è avvenuto anche per la Costituzione Italiana.

Tale riconoscimento ha imposto, soprattutto in una Costituzione rigida come la nostra, una particolare regola



di comportamento al legislatore ordinario.

Il problema della "par condicio" televisiva non si era però mai posto, almeno in Italia, sino a quando ha retto il sistema spartitorio che faceva comodo anche a coloro i quali ora tuonano per la sua tutela.

A questo proposito mi pongo una domanda: - è più credibile Enzo Biagi o Paolo Liguori? Sandro Curzi o Emilio Fede? Michele Santoro o Giuliano Ferrara? -

Direi che tutti sono credibili allo stesso modo e precisamente nella misura in cui portano acqua al loro mulino tentando di demonizzare o ridicolizzare, a seconda dei casi, la parte avversa.

Il bombardamento giornalistico strumentale di parte, sia esso televisivo o della carta stampata, cerca di agire sulla pubblica opinione e spesso purtroppo ci riesce, influenzando subdolamente l'operato del cittadino elettore. A questo proposito, quello della "par condicio" è un principio che per essere duraturo non può essere imposto mediante legge scritta ma deve maturarsi all'interno delle coscienze.

La pubblica opinione: l'insieme, cioè, dei giudizi e dei sentimenti di un popolo, deve formarsi dalla libera discussione, dal libero convincimento, dal libero confronto, senza condizionamenti di sorta imposti ed imboccati scientificamente dall'alto. E' utopia? Forse! Ma è meglio essere utopici e cercare di concretizzare un proprio ideale piuttosto che appiattirsi e lasciarsi indirizzare subdolamente.

La pubblica opinione ha un'influenza decisiva sul funzionamento dell'apparato di governo in considerazione del filo diretto che lega gli eletti agli elettori e questo fatto i manovratori dei mass-media lo sanno bene. A questo proposito il Virga, illustre costituzionalista, afferma che "-Un sistema è tanto più democratico quanto maggiormente lascia libera la formazione e la manifestazione della pubblica opinione; in un regime di vera democrazia, i cittadini debbono essere messi in grado di potersi formare una chiara e non preconcepita nozione delle varie tesi politiche in contrasto, conoscendo e valutando liberamente gli argomenti addotti dai sostenitori

delle più disparate opinioni".-

Una delle prerogative degli Stati totalitari è, invece, l'azione sistematica di influenzamento della pubblica opinione, limitando la libera espressione in modo da cristallizzare il sistema politico.

Per scongiurare ciò ben vengano i sondaggi, riponendo, però, la massima attenzione sui metodi usati nel sondaggio stesso che è, senza dubbio, un'arma formidabile di persuasione per gli indecisi.

La Costituzione, inoltre, impone ai mezzi di informazione il dovere di riferire un fatto o un pensiero altrui senza farlo proprio ma potendo, tuttavia, esprimere commenti e valutazioni varie; potrebbe essere il classico esempio del colpo al cerchio ed alla botte allo stesso tempo ma esso ha un valore intrinseco notevole se accompagnato dall'osservanza del codice deontologico dei deputati all'informazione: il galateo televisivo e della carta stampata.

Ogni giornalista ha cioè il dovere di rispettare le regole ed autodisciplinarsi così come viene fatto da altri professionisti.

In questi giorni, il principio della "par condicio" è stato codificato con un disegno di legge redatto dal neo-ministro delle Poste, Agostino Gambino. Sono ventidue articoli messi a protezione della libera formazione del convincimento dell'elettore attraverso l'autodisciplina dei giornalisti.

In base a tale D.D.L. vi sarà un periodo protetto, coincidente con la campagna elettorale, esteso dagli attuali 30 giorni anteriori alla data delle elezioni, sino a 45 giorni per le amministrative e 55 per le politiche. Verrà introdotto il divieto di trasmettere, per tutto il periodo elettorale, spot politici ingannevoli e denigratori. I sondaggi elettorali potranno essere effettuati sino a venti giorni prima del voto. Verrà costituito un Comitato per la correttezza dell'informazione durante la campagna elettorale, gestito autonomamente dall'Ordine dei giornalisti.

Le sanzioni saranno pesanti ed arriveranno sino all'oscuramento delle emittenti per un massimo di 15 giorni e con la costituzione a favore delle parti lese di spazi compensativi sulla carta stampata.

Nei programmi di intrattenimen-

to, infine, sarà vietata la presenza di politici ed ogni forma di propaganda surrettizia. Sull'osservanza delle norme citate vigilerà la suprema autorità del Garante dell'Editoria.

Varie proteste si sono già levate dal mondo dell'informazione verso questa proposta governativa, accusando lo stesso Governo di violazione delle norme costituzionali poste a tutela della libertà di espressione. Si è parlato di provvedimenti censori! Certo è che una regolamentazione codificata bisognava pur adottarla ma sarebbe senz'altro ben vacua cosa se non fosse accompagnata, come dicevamo prima, da una regolamentazione delle coscienze dei preposti all'informazione.

Il modello base, al quale tutti gli operatori del settore dicono di volersi ispirare, è quello statunitense dell' "equal time" e cioè che nessun leader politico possa essere protagonista unico di un programma senza vedersi contrapposto immediatamente il proprio oppositore.

E' un sistema semplice ma efficace ed immediato, anche se la politica americana non è caratterizzata dall'inflazione e dal marasma di personaggi politici e pseudo-tali tipici del nostro sistema.

Una prima pietra per la regolamentazione è stata però posta anche se non ce ne sarebbe stato bisogno se il principio della "par condicio" fosse stato già presente nelle coscienze degli operatori del settore, ma questa è quell'utopia di cui parlavamo prima.

Per molti, però, il problema di un'informazione finalmente libera non sarà risolto sino a quando non verrà sciolto il nodo dell'anti-trust, ed in particolare sino a quando non verrà debellato l'attuale duopolio dell'informazione televisiva: RAI e servizio pubblico in mano alle sinistre e FININVEST alle destre.

Ma perché ciò si realizzi bisogna che tutto il mondo dell'informazione, non soltanto quella televisiva ma anche quella della carta stampata, si rivoluzioni totalmente e si svincoli dall'abbraccio asfissiante delle varie parti politiche ed economiche.

E' possibile che avvenga ciò in Italia? O anche questa è utopia? □

## IL NUOVO MINISTRO CONFERMA

# ABOLITI GLI ESAMI DI SETTEMBRE

PERMANGONO PERO' MOLTE INCERTEZZE SULL'EFFICACIA E SULLA STESSA ORGANIZZAZIONE DEI CORSI PER ÉGLI INTERVENTI DIDATTICI ED EDUCATIVI INTEGRATIVI

di Giuseppe Capilli

**F**ra le tante questioni che il nuovo Ministro della P.I. Giancarlo Lombardi si è trovato in agenda all'indomani del suo insediamento, l'urgenza dell'organizzazione dei corsi alternativi rispetto agli esami di riparazione, gli ha, quasi immediatamente, imposto interventi e valutazioni.

In una logica di continuità con il passato il Ministro ha chiaramente detto che "non si torna indietro" ma ha anche aggiunto che l'abolizione degli esami di riparazione nelle scuole secondarie di secondo grado non era "la questione più urgente di cui avesse bisogno la scuola".

In sostanza il Ministro, se da una parte si impegna a portare avanti l'iniziativa del suo predecessore Francesco D'Onofrio, dall'altra solleva, in maniera neanche troppo velata, una seria riserva sulla opportunità dei tempi e dei metodi con cui il precedente Ministero era pervenuto a tale determinazione.

C'è stata, in effetti, nell'azione di D'Onofrio - ma questo è stato tipico di tutto il governo Berlusconi - una calcolata ricerca di spettacolarità, una tecnica ad effetto nella assunzione della scelta politica, una strategia del consenso immediato e facile, ben lontana dal necessario studio della situazione entro la quale la scelta stessa andava a incidere.

Tutta l'operazione era stata poi messa a lucido con l'inconsistente polverina del "nuovo", molto adatta di questi tempi per coprire vecchi vizi e per camuffare incompetenze e inadeguatezze.

Infatti l'eliminazione di esami a settembre non è un'operazione "nuova" nel nostro sistema scolastico. C'è già un precedente e si tratta di una esperienza ormai consolidata che ha dato e sta ancora dando, problemi sì, ma anche frutti. Mi riferisco alla legge 517, assai nota nell'ambiente della scuola che, tra le altre cose, ha cancellato gli esami di riparazione nella scuola secondaria di primo grado. Tutti sanno che nella scuola media non si rimanda più a set-

tembre da moltissimi anni, non tutti però ricordano che anche nella scuola media, prima della legge 517, i ragazzi venivano, come nelle superiori, promossi o rimandati.

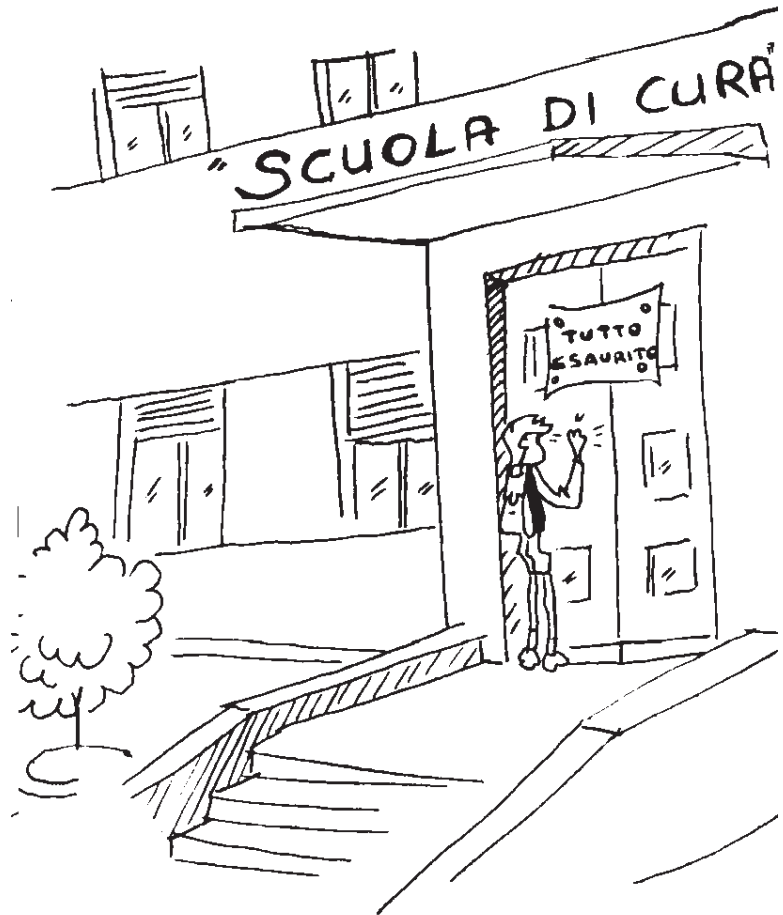
Quella legge non si limitò soltanto a eliminare gli esami di riparazione ma introdusse tutta una serie di dispositivi che cambiarono completamente lo stesso modello scolastico, investendo fortemente i settori della didattica, della programmazione e della valutazione. In sostanza, allora, non è che si intervenne per abolire gli esami di settembre, ma il Parlamento, con un legge organica, portò avanti una grande opera di rinnovamento nella scuola, che, così come diventava, rendeva del tutto inutile la sopravvivenza degli esami di riparazione.

Tutto questo invece è mancato al de-

creto del Ministro D'Onofrio.

In una scuola secondaria di secondo grado che attende da troppo tempo un progetto complessivo di riforma, che aspetta la realizzazione dell'autonomia amministrativa e didattica, che pone ormai come inderogabile la necessità di una revisione dei programmi e di una partecipazione degli studenti alla progettazione delle proposte di formazione, si è calato il decreto di abolizione degli esami di settembre lasciando immutato tutto il resto, senza perciò la prospettiva di un articolato disegno riformatore nel quale certamente come è avvenuto nella scuola media, può configurarsi correttamente la caduta della sessione autunnale di esami.

Le conseguenze di un tale modo di operare riempiono oggi le cronache dei giornali e dei telegiornali. Elimina-



re gli esami di settembre senza dare opportunità sostitutive agli studenti che vanno male in qualche materia è ovviamente sbagliato perché si corre il rischio di promozioni o di bocciature, le une e le altre, non del tutto meritate. Da qui la necessità dei corsi per gli interventi integrativi. Le prime difficoltà per individuare i docenti che dovrebbero tenere i corsi; quindi la questione dei tempi e degli orari; infine il problema degli spazi.

Scuole, e sono tante, con doppi turni hanno i locali impegnati per normali attività al mattino e al pomeriggio e certamente i corsi non possono essere tenuti a tarda serata.

Gli studenti impegnati nell'azione di studio curriculare, di fronte a un peso in più, piuttosto che, con una ulteriore opportunità. I presidi che non sanno in molte occasioni come fare.

Alcune scuole che partono con i corsi e altre che non riescono a mettere in moto i meccanismi organizzativi.

Il nuovo Ministro che parla della istituzione di una "task force" per avviare l'organizzazione dei corsi nelle scuole che si trovano in difficoltà. I docenti dei corsi che devono in qualche modo essere retribuiti. Il Ministro che impegna nell'iniziativa -- e di questi tempi! -- una spesa di circa 206 miliardi. E intanto le famiglie hanno ricevuto le pagelle dei figli a conclusione del primo quadrimestre e molte, a ragione, appaiono preoccupate.

Si discute, non tanto se il decreto abbia reso migliore la scuola ma se in ultima analisi finirà coll'aumentare le promozioni e questo deve preoccupare per un verso o seppure aumenterà le bocciature e per altro verso, neanche ciò lascia tranquilli.

Sono lontani i tempi dell'estate scorsa, quando il decreto D'Onofrio, piombando sulle spiagge, venne accolto da famiglie e da studenti con favore e persino con qualche entusiasmo.

La realtà è sempre una cosa molto più seria delle spettacolarità e dei colpi di scena. Se ne stanno accorgendo in molti che, a fronte di una politica quasi impazzita, stanno riprendendo a costruire, con i tempi che sono necessari, le cose giuste nel modo giusto. Metodo saggio, che mi sentirei di suggerire anche alla politica. □

*Federigo Tozzi: un interprete del '900*

## “CON GLI OCCHI CHIUSI”

Il pessimismo e la negatività dei suoi testi sono il frutto evidente di un vivere sofferto.

*di Maria Grazia Tutto cuore*

“**C**on gli occhi chiusi”, romanzo autobiografico di Federigo Tozzi, scrittore senese morto all'età di 37 anni nella prima metà del nostro secolo, grazie alla recente trasposizione cinematografica di Francesca Archibugi, sta vivendo un periodo di relativo successo.

La lettura di “Con gli occhi chiusi” non è tra le più facili: dietro ad ogni azione, dietro ad ogni gesto si nasconde simbolicamente un altro significato. Ed è per questo che “gli occhi chiusi” costituiscono il leit-motiv della storia: Pietro, il protagonista, di fronte alla realtà non reagisce e si lascia annichilire ossessivamente dal pensiero della morte; quando tutto gli appare più semplice, “più giusto”, arriva all'improvviso una lettera che gli fa “schiudere” gli occhi e lo scuote dalla metaforica condizione di cecità.

I critici hanno parlato di una situazione primordiale di Zufälligkeit (casualità), e Tozzi scrive:- “La mia anima è cresciuta nella silenziosa ombra di Siena, in disparte, senza amicizia, ingannata tutte le volte che ha chiesto di essere conosciuta. Poi l'ombra velava ogni cosa, i valori si confondevano e spariscono e tutta la campagna mi dava un senso di solitudine che mi scoraggiava... Basta che mi ricordi di quelle mie tristezze perché mi sembri cattivo anche il cielo di Siena. Specialmente la sera soffrivo troppo, e non accendevo il lume per non vedere le mie mani: la tristezza stava sopra la mia anima come una pietra sepolcrale, sempre più greve; e mi sentivo schiacciato sulla sedia. E avrei voluto morire.”

Questo è il rapporto di Tozzi con il mondo; ingiustamente è stato giudicato uno scrittore crudele e sgradevole, sempre immerso nelle riflessioni, in prevalenza negative, su ciò che lo circonda. □

La sua narrazione non si presenta organica e lineare ed è caratterizzata dal continuo sovrapporsi di punti di vista. Però Federigo Tozzi è animo del nostro tempo: il pessimismo e la negatività dei suoi testi sono il frutto evidente di un vivere sofferto. Lo scrittore non riesce ad integrarsi nel mondo in cui vive, la realtà non sembra riguardargli e funge solo da cornice a quel “quieto esistere” dei suoi personaggi.

La passività di Pietro, la sua non ribellione al padre, lo porterà fatalmente e, al contempo, quasi “volutamente” al fallimento dell'amore per Glùsola. Di questo fallimento si accorgerà solo alla fine del romanzo:- “Quando si riebbe dalla vertigine violenta che l'aveva abbattuto ai piedi di Glùsola, egli non l'amava più.”

Pietro è un vinto, è la figura di una creatura lacerata dalla vita: si tratta di un uomo malato nella volontà, che sa di non riuscire a vivere e che, consapevolmente, si lascia travolgere dalle cose.

E', questo, un tipo di uomo che ricorre sovente in tutta la narrativa del Novecento e che Federigo Tozzi arricchisce, indicando una linea di superamento di fronte alle contemporanee esperienze del formalismo rondista: “una soluzione narrativa che non dimentica la lezione del passato”.

Tozzi ha il merito di oggettivare la narrazione, di estraniarsi da essa, presentandola quasi come un sogno; l'efficacia della sua opera, a differenza di quanto contrariamente si sarebbe portati a credere, “sta proprio nell'aver rivendicato senza compromessi l'errore dell'esatto e del positivo, affascinato dal sogno di toccare senza schemi alla distanza zero dell'occhio chiuso, i limiti delle tenebre (M. Ciccutto)”.- □



Alla ricerca dei giovani nei luoghi che loro amano

## Discoteca, giovani, Chiesa

Urgono nuovi strumenti di dialogo per un approccio al mondo giovanile

di Luigi Milone

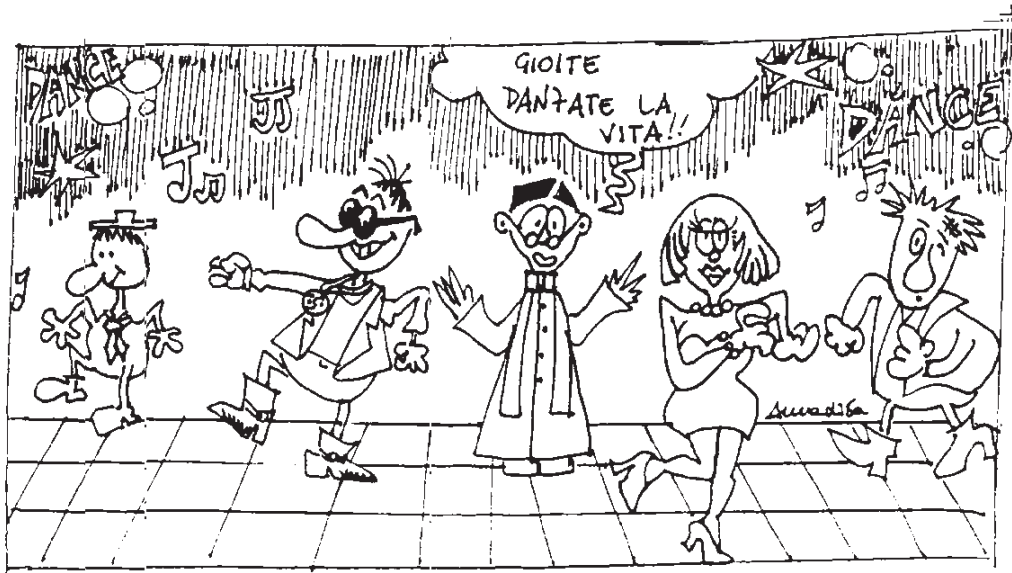
“**A**ll'uscita della discoteca. Ancora stragi del sabato sera”: un titolo che, ogni lunedì, trovo nelle cronache di molti quotidiani. Disgrazie che analizziamo solo nel loro atto finale, non prendendo in considerazione le cause di questi inci-

prima. È uno svezzamento da quella società conosciuta sino ai 16/17 anni. In discoteca si va anche - direi soprattutto - per riuscire a trovare un compagno o una compagna con cui trascorrere la notte.

Ma il popolo della notte chi è? È sicuramente un amalgama eterogeneo

non conosco nessuna attività, professione, genere di divertimento, in cui non si possa trovare del marcio: il male è dentro l'uomo e dentro questa società.

Proprio per questo dovremmo cercare di migliorare tutti noi, così potremmo anche migliorare le



denti: la discoteca, la nostra società.

La prima, luogo di ritrovo e valvola di sfogo del popolo della notte, la seconda causa di grossi condizionamenti che danneggiano la personalità dei nostri ragazzi.

Gli alcoolici, gli stupefacenti e la stessa musica con i suoi ritmi e toni assordanti, amalgamati insieme, formano un cocktail che mette i giovani più deboli in uno stato confusionale e che, unito all'alta velocità, è causa di innumerevoli morti prevedibili ed evitabili.

Ma che cosa rappresenta un luogo dove i muri tremano per l'assordante rumore? La discoteca sicuramente è un simbolo, ma anche una moda. Per molti ragazzi è il simbolo dell'indipendenza: tornare a casa tardi, mettersi a contatto con gente mai vista

di "personaggi" che vanno da coloro che si ritengono vittima della società, come sbandati, drogati..., ai cosiddetti "figli di papà" che amano la bella vita, non per viverla intensamente, ma solo per cercare nuove emozioni nella stagnante monotonia del tutto concesso e permesso.

Quindi la discoteca non è solo, come la descrivono i mass-media, un luogo negativo, ma -- se ben gestita e ben organizzata, può diventare un luogo di buon divertimento. Molti gestori invece pensano solo ai loro profitti, facendo circolare un gran numero di alcoolici e di droga, senza impedirlo, ma forse favorendo queste attività e facendo così diventare la discoteca un luogo molto rappresentativo del male di questa nostra società. Riflettendoci bene, al giorno d'oggi

discoteche.

Un ruolo positivo, in questo senso, lo sta sicuramente svolgendo la Chiesa che, avvicinandosi di più ai giovani, cerca un punto di conciliazione con essi. Recentemente il Papa, ricevendo molti gestori di discoteche, ha rivolto loro un pressante appello alla vita ed alla serenità da promuovere tra i giovani.

La discoteca luogo simbolo dei giovani, centro del possibile male, ma anche del potenziale bene dei ragazzi di quest'era, era di ansia sociale e morale, ansia che potrà essere risolta grazie alla volontà dei giovani che dovranno cercare centri di ritrovo più costruttivi, e proprio per questo partire da una nuova visione e interpretazione del modo di divertirsi. □

## CAPONNETTO: UNA TESTIMONIANZA DI VITA

di *Gianna Torre*

**S**ono all'incirca le 17.30, un'aula gremita di docenti universitari ma anche di gente comune e, soprattutto, di giovani.

Caponnetto entra, accompagnato da uomini della scorta, prende posto accanto a Rita Borsellino e ad alcuni magistrati del distretto.

Parla per circa un'ora di fatti di ieri e di oggi, intrecciando ad avvenimenti che hanno visto partecipi i suoi amici Falcone e Borsellino, ai tempi del pool che portò al primo maxi-processo contro Cosa Nostra, quelli di oggi che vedono protagonisti uomini che dicono di voler costruire un'Italia nuova ma che, forse, sono loro stessi parte integrante del "vecchio" che si vuole sconfiggere.

Caponnetto fa della situazione di oggi un'analisi lucida, precisa: parla di articoli di legge e di quel "benedetto" 41 bis (che riguarda le agevolazioni per i pentiti di mafia) che tanto gli sta a cuore e che sta per scadere; egli teme, data la situazione politica instabile, che non verrà rinnovato.

Il messaggio di Caponnetto è profondo, preciso e lo si può considerare un invito soprattutto ai giovani a guardarsi attorno, a stare attenti a ciò che succede, partecipando attivamente alla vita sociale.

Caponnetto legge alcune righe dell'ultima lettera scritta da Borsellino, in cui, pur sentendo che il suo destino è segnato, infatti da lì a poche ore ci sarà la strage di via D'Amelio, lancia un messaggio di ottimismo, di fiducia per il futuro per cui, ritiene, molto possono fare i giovani.

Parla di informazione televisiva e non, di par condicio e, soprattutto, dell'importanza della memoria storica che non ci deve mai far dimenticare i morti di quelle stragi e quanto noi dobbiamo a persone come Falcone e Borsellino e a tutti gli uomini della scorta, per il loro impegno costante nella lotta contro Cosa Nostra, fino all'estremo sacrificio.

Noi giovani, allontanandoci dalla

sala, sentiamo dentro una gran voglia di fare per migliorare la società in cui viviamo, ognuno nel nostro piccolo e per quel poco che possiamo fare.

Personalmente sento di dover ringraziare Caponnetto per la grande lezione di vita che quella sera mi ha

dato.

Grazie! Ma il mio pensiero si rivolge ai miei coetanei di questa martoriata isola: viviamo da protagonisti, raccogliamo il testimone dei nuovi martiri ed onoriamone la memoria. □

## Il calcio dopo Genova

*Dalla pausa di riflessione a un nuovo modo di essere tifosi.*

di *Carmelo Fiore*

«**B**eati i sacrificati nel segno della giustizia perché di essi è il Regno dei cieli»: sono parole del Vangelo secondo Matteo che il cardinale Canesti recita durante il rito funebre di Vincenzo Claudio Spagnolo, ragazzo che non c'è più.

«Non si può morire per una partita di calcio», aveva detto invece il padre di Vincenzo, un ragazzo accoltellato che ha avuto solo il torto di non essere tifoso della squadra avversaria.

Ed ancora: «Vogliamo dire basta a tutto questo lasciando da parte la violenza e il rancore. Costruiamo insieme un mondo di pace perché il sacrificio di Claudio (così tutti lo chiamavano) non sia vano». Queste ultime furono le parole di Maria Grazia la sorella del tifoso.

Ecco tre detti che dopo l'episodio più rovinoso per l'immagine del calcio ci hanno indiscutibilmente fatto riflettere.

Siamo rimasti tutti scandalizzati e indignati per quello che è successo fuori da quello stadio nella partita della tragedia: l'evento che ha sconvolto tutti gli sportivi.

C'è sempre il problema del tifoso non organizzato che agisce da solo o di quelli che in gruppo rischiano di compiere vere e proprie stragi. Dopo l'omicidio, perché di questo si è trattato, tutto lo sport si è fermato un attimo. La riflessione era d'obbligo. Il perché era manifesto: l'uomo deve essere libero, ma non di uccidere, poiché i suoi istinti vanno limitati da una analitica razionalità. Per questo motivo innanzitutto, il Parla-

mento si è proposto, riuscendoci, a varare un piano anti violenza, cercando nello stesso tempo di riportare il tifoso stesso ad un vero e proprio esame di coscienza: la coscienza di qualcuno che gioisce per sé e per la propria squadra nel modo più opportuno.

Il problema va' peraltro prevenuto attraverso l'educazione ad un modello di vita pulito e sano come lo sport. Non si può ogni domenica registrare un ulteriore fatto di violenza allo stadio per poi spesso sentirsi anche a disagio nel parlare di tali argomenti.

Il problema degli stadi, non fa altro che porre una seria riflessione su quello che fondamentalmente viene visto come il baratro del disagio giovanile. Quella famosa partita si è poi disputata, quindici giorni dopo in un clima di quasi rassegnata pacatezza.

Qual è il nostro sogno? Vissero per sempre felici e contenti: non è il finale della solita favola, ma solo l'inizio che può realizzare in modo completo l'ideologia moderna del calcio vissuto in gradinata.

Possiamo dare un grosso contributo alla fortuna delle nostre squadre cercando di trascinare al successo i giocatori col nostro semplice entusiasmo del cuore. Si può fare. Ce la dobbiamo fare. Quello che conta oggi è almeno la dignità. □



# Nanni Moretti ci regala una pagina

## CARO DIARIO

### Aria nuova nel cinema italiano

di Stefano De Gaetano

“**F**inalmente un buon film italiano!": questa è stata la prima reazione alla conclusione del film.

Da troppo tempo ormai nessuna produzione italiana, degna di un giudizio positivo, escludendo qualche rara eccezione, come qualche film di Gianni Amelio, veniva proiettata sui nostri schermi.

Dalla morte di Fellini, il nostro più grande e venerato regista, tutti gli ideali che avevano animato tanti lontani successi, sembravano essersi affievoliti ed abbruttiti: si cercava di imitare, spregiudicatamente, il cinema americano, molto ricco di "effetti speciali" ma in molti casi povero di contenuti. Non si badava a spese pur di ottenere un film che fosse in grado di attirare la massa, sempre pronta ad accogliere con applausi qualsiasi "immondizia cinematografica".

Questa lenta ma efficace obsolescenza del cinema italiano è servita da trampolino di lancio per una finalmente riuscita e premiata produzione: "Finalmente un buon film italiano".

Il fautore di questa grande ed attesa riscossa è stato Nanni Moretti, già regista d'altri film di una certa rilevanza come "La Messa è finita", che è stato premiato come nuovo possibile maestro del cinema italiano.

Il suo "Caro diario", a prima analisi, racconta tre momenti della vita del regista: le passeggiate in vespa, i viaggi nelle isole Eolie ed infine il suo rapporto con i medici.

A questa semplice conclusione sono arrivati tutti i giovani che alla fine del film hanno applaudito: non volevano certo premiare il regista o il film per la bravura dell'uno o per la bellezza dell'altro, ma volevano solo celebrarne e festeggiarne la fine.

Ma il significato del film è ben più diverso e profondo; camminando lungo le desolate strade di Roma, navigando sulle tranquille acque del Mar Mediterraneo e consultando il

parere dei più famosi medici, il regista va alla continua ricerca di se stesso.

In una Roma storpiata dai vizi e dai difetti delle persone, lui viaggia con la sua vespa, nel tentativo di soddisfare il suo più primitivo ed innocente desiderio: ballare. La poca gente rimasta nella sempre più deso-

buito. "La gente è ostile": c'è chi ha il sogno di rinnovare l'aspetto dell'isola aiutato dai più grandi "maestri" del cinema, e c'è chi, lontano da qualsiasi tentazione, cerca di spiare il proprio peccato pensando all'universale deurtupamento fisico e mentale.

Ma cosa ha generato tutto questo? Se è vero che il bambino nasce buono



lata città, con la quale lui riesce a parlare, lo definisce un "quasi scemo", ma lui, sulla sua vecchia ma fedele vespa, ispirato da una sempre più decisa e travolgente musica, continua il suo viaggio verso se stesso che si concluderà con la visita al luogo dell'omicidio di Pasolini, luogo che sempre aveva sognato di visitare.

L'indagine della sua interiorità assume un tono molto elevato e deciso nella seconda parte del film: navigando sulle quiete acque del Mediterraneo ed esplorando le sempre meno selvagge isole Eolie, il regista è sorpreso e disturbato da quello che vede: la gente è ossessionata dai propri figli, l'ambiente ha perso tutta la sua naturale bellezza e tutto quel fascino che dalla mitologia gli era stato attri-

ma entrato a contatto con la società si corrompe, a cosa mi dovrebbe far pensare un bambino che parla al telefono quasi come fosse un giocattolo, quando ancora da quell'oggetto dovrebbe rimanere parecchio distante.

Ulisse, partendo da Itaca e vagando per il mondo, ha generato l'Odissea; ma vogliamo togliere ai suoi parenti la possibilità di cercarlo? Così Telemaco, camminando per tutta l'isola, cosa chiede di suo padre: "Chi l'ha visto?". Ormai le avventure del grande Ulisse, forse troppo note, non sono più interessanti.

"Non è vero che la televisione produce il nulla": così si pronuncerà un vecchio amico del regista che, dopo tanti anni trascorsi studiando l'Ulisse, ha riscoperto la bellezza e l'importan-

za della televisione. I bambini davanti alla TV sognano ad occhi aperti, così come una volta lo facevano ascoltando le favole.

È proprio vero: il mito di Ulisse si è spento all'accendersi della televisione.

Le prime due parti del film rappresentano, inconfutabilmente, una perpetua ricerca della propria interiorità; ma nella terza parte accade qualcosa che muta decisamente il tono.

Non si potrà più parlare di interiorità ma esclusivamente di integrità.

Il regista afflitto da una "strana" malattia, è costretto a rivolgersi a tanti medici di "grido" che, nonostante la loro presunta bravura, riescono solo a riempirlo di medicinali senza alleviare minimamente la sua sofferenza. "I medici sono bravi a parlare, ma non lo sono assolutamente ad ascoltare" e così, forse per non smentire la loro rinomata bravura, continuano a prescrivere ricette ed ancora ricette, probabilmente pensando che la loro "penna" sia un efficace rimedio contro ogni male. La sua malattia, alla fine, forse per caso verrà curata e risolta, ma quale messaggio, il regista, avrà voluto trasmettere?

Quando si possiede la salute, che è sicuramente la primaria esigenza dell'uomo, non bisogna lasciarsi abbattere e sopraffare da altri piccoli problemi facilmente risolvibili.

A volte basta poco per far sì che questa abbia la meglio su tutti gli incessanti fastidi che la nostra, sempre più corrotta e miseranda, società ci offre. Basta un bicchier d'acqua ed un cornetto, e la vita continua. □

## TRINISI

*La pallavolo pacese vuole e può farsi sentire in tutta la provincia*

*di Luigi Gitto e Alessio Merenda*

**A**nche quest'anno la SS. Trinisi, società sportiva guidata dalle abili mani di Felice Trifiletti coadiuvato in questo non facile compito da Roberto Maimone e Santino Parisi, dà largo spazio ai ragazzi che, a nostro parere, potranno essere il futuro della società.

Il campionato under 16 disputato con grande spirito combattivo dai ragazzi e dal loro allenatore Tindaro Malta ha fatto conseguire loro il primo posto in classifica.

Una pecca della fascia under 16 è l'abbigliamento sportivo (tute, scarpe, completini...) che oltre ad essere necessario serve a dare un'immagine alla squadra specialmente in trasferta: cioè dovuto alla mancanza di sponsor poiché si tratta di un girone secondario viene un po' trascurato. Il problema è poi aggravato dalle spese delle trasferte che il nostro presidente riesce a coprire facendo i salti mortali.

Un altro punto negativo riguarda la mancanza di spettatori alle partite specie quelle del campionato C2 e ciò dipende anche dall'assenza di una palestra adeguata, ossia di uno spazio per gli spettatori che consenta loro di assistere tranquillamente allo spettacolo senza il rischio di una pallonata in faccia o di invasione dell'area di gioco.

Sarebbe quanto mai opportuna la costruzione di un altro edificio sportivo, magari da far sorgere nel centro di

Pace del Mela, così molti altri ragazzi potrebbero praticare la pallavolo senza dover cercare passaggi per arrivare alla zona industriale di Giammoro.

Tra i problemi e le disfunzioni della società sportiva, ma non certo dovuti ad essa, non va dimenticata la pessima condizione igienica e strutturale della palestra comunale situata a Giammoro: per terra è sempre sporco, a tal punto che la FIPAV (Federazione italiana pallavolo) ha fatto pervenire un comunicato con il quale si diceva che, se fosse mancata la dovuta pulizia, non si sarebbe disputata la partita prossima. I bagni non vengono mai puliti e spesso a terra vi è un lago d'acqua; per non parlare della strada che conduce alla palestra: piena di fossi che diventano pozzanghere quando piove; scarseggia l'illuminazione ed è pericoloso avventurarsi fino alla palestra nelle serate invernali per gli allenamenti o per le partite. Taciamo sulla segnaletica che non c'è!

Vogliamo dire che la pallavolo pacese vuole e può farsi sentire in tutta la provincia, e potrebbe diventare il vanto del nostro paese, ma per fare ciò chiediamo a chi di competenza di interessarsi di più ai problemi di noi giovani, perché questa società - emersa con tanti sacrifici degli organizzatori e l'impegno dei ragazzi - rischia di scomparire. □

## Notizie

La Chiesa del SS. Redentore è stata dotata di una nuova campana ornata da "PAX" e dalla raffigurazione di S. Benedetto (per ricordare le origini della comunità parrocchiale ad opera dei PP. Benedettini del Monastero di S. Placido Calonerò di Messina, presenti da noi per il loro feudo di Drisino o della Pace), porta anche incisa la seguente dedica: "In onore del Servo di Dio Mons. Antonio Franco Prelato di S. Lucia del Mela per convocare il popolo santo il can. dr Santo Colosi parroco pose 1994".

L'impianto delle attuali 4 campane è stato inoltre automatizzato con un sistema elettronico ed è espandibile.

\*\*\*

Per l'animazione del canto liturgico, la chiesa parrocchiale è stata dotata di un organo elettronico "Grand'Opera Viscount" a tre manuali e pedaliera. La corale polifonica "S. Benedetto" dispone così di un nuovo strumento per assolvere al servizio della lode di Dio.

# Festa in piazza per il Carnevale Paese

## La fatica di pochi e il ritrovarsi di tanti

di Santina Parisi e Daniela Bonarrigo

**L**etteralmente il carnevale è quel periodo di tempo, compreso tra la prima domenica dopo l'Epifania e il Mercoledì delle Ceneri, caratterizzato da mascherate e festeggiamenti.

Comunemente si ritiene che il carnevale sia stato istituito per dare il "saluto alla carne" prima del periodo di penitenza quaresimale; in effetti questo termine deriva dalle antiche feste pagane dei saturnali e ciò è comprovato dal funerale del re carnevale, che chiude un periodo di allegria e di divertimento, così come nel mondo classico si seppelliva il re dei saturnali.

Nel periodo rinascimentale e nei secoli seguenti il carnevale diede origine a cortei di festeggiamenti (da noi dette "sfilate"), che animano le vie dei paesi e che oggi è pretesto di riunioni

mondane e di attrazioni turistiche: si pensi Viareggio e, nelle nostre zone, Acireale.

È tradizione che durante l'allegro corteo le persone si mascherino con lo scopo di suscitare risa e ilarità.

Fin dall'origine del carnevale, le maschere più caratteristiche furono quelle di Arlecchino con il vestito a

toppe multicolore, Pulcinella con l'abito bianco, i vari pagliacci dai colori vivaci e dalle maschere spalvalde, per non parlare poi degli abiti stile '800. Con il passare del tempo il carnevale si è mutato in satira della vita attuale.

Le maschere in auge oggi sono quelle dei politici e dei personaggi dello spettacolo più in vista, come abbiamo potuto verificare nella sfilata del nostro paese che ha visto il carrozzone Berlusconi e Bossi in atteggiamento prettamente burlesco. Numerose sono state le persone mascherate che hanno dato vita alla sfilata permettendo il divertimento di coloro i quali auspicavano una giornata all'insegna dell'allegria. Una re-  
crimazione: la festa ha animato solo ed esclusivamente una parte del paese. □



## Se non è concesso ch'io t'incontri Lettera dall'INDIA

(di Rabindranath Tagore)

Se non è concesso ch'io t'incontri  
in questa vita, fammi sempre ricordare  
che non ti ho veduto  
- non debbo, no, dimenticare un solo istante  
che stringi in questo affanno  
i miei sogni e le mie ore insonni.

Mentre i giorni passano nel brulicante  
mercato del mondo e le mie mani afferrano  
i guadagni quotidiani, fammi sempre ricordare  
che non ho mai guadagnato un bel niente  
- non debbo, no, dimenticare un solo istante  
che stringi in quest'affanno sogni e ore insonni.

Quando siedo sul bordo della strada  
stremato e un po' dolente, quando stendo lì  
il mio letto nella polvere, fammi sempre ricordare  
che un lungo viaggio ancora mi attende  
- non debbo, no, dimenticare un solo istante  
che stringi in questo affanno sogni e ore insonni.

Quando le mie camere sono addobbate, piene  
dei suoni e delle risate di chi ho invitato,  
fammi sempre ricordare che però  
nella mia casa non ti ho mai ospitato  
- non debbo, no, dimenticare un solo istante  
che stringi in questo affanno sogni e ore insonni.



Rev. e carissimo Don Santino, date: 4.2.95

Sono lieta di comunicarle che nel mese di dicembre '94, ho ricevuto tramite posta la somma di RS. 6.150 per le nostre opere caritative-missionarie. Padre, grazie del suo affettuoso amore ricordo per i nostri fratelli poveri e sofferenti. Io ammiro il suo amoroso ricordo che ha per noi, poiché lei non conosce noi, ma la sua carità non ha limiti, ma vede solo il Cristo sofferente nel fratello che ha bisogno del suo aiuto. Grazie di cuore, il Signore le doni innumerevoli grazie su di lei e nel suo apostolato, io e la mia comunità le assicuriamo le nostre preghiere per lei, e quanti le sono cari. La Vergine Santa lo protegga sempre e ovunque, d'ogni pericolo e problemi della vita. Padre prega per noi.

La invito di venire in India e passare con noi alcuni giorni, ne sarà certamente felice, e sarà un'esperienza della vita. Le invio saluti e preghiere da parte delle mie consorelle, io la saluto e assicuro le mie preghiere,

Aff.ma sorella missionaria

From: Sister Noemi Carbone,  
ST. MARY OF LEUCA HOSPITAL  
Moondrumavadi  
K. Padur MADURAI - 625007  
Tamil Nadu South India

S. Noemi Carbone  
Sister Noemi Carbone

# LA MESSINA CHE RIDE: IL TENNISTAVOLO

di Giuseppe Sirti

**L**o sport da sempre è un fenomeno di carattere sociale per la capacità di coinvolgimento e di aggregazione che riesce a sviluppare in chi lo pratica o in chi se ne occupa. E questa peculiarità non è propria solo del nostro sport nazionale per antonomasia, il calcio, ma anche degli sport considerati "minori". Tra questi va senza dubbio annoverato il tennistavolo, popolarmente conosciuto come ping-pong. Chi non può riconoscere il fascino che sprigiona un tavolo verde con retina, posto in un giardino di casa o nella sala dell'oratorio o in una palestra con intorno due persone impegnate a confrontarsi a colpi di dritto e rovescio? Ma il ping-pong giocato amatorialmente rappresenta soltanto una parte dell'universo del tennistavolo, cioè di quell'attività che diventa sport agonistico con tanto di campionati federali organizzati in vari livelli dalla F.I.T.E.T.

Ma che cosa è la FITET? La FITET (Federazione Italiana Tennistavolo) è una Federazione Nazionale Sportiva riconosciuta dal CONI che ne approva statuti e regolamenti. Il presidente di questa Federazione (l'omologo di Matarrese nel calcio) è il prof. Stefano Bosi, praticante, ex giocatore della nazionale italiana e pluricampione italiano a squadre ed assoluto. Il vice-presidente è invece il messinese Salvatore Lombardo che dopo aver guidato il Comitato Regionale Siciliano ha assunto questa importante carica federale. L'altro vice-presidente è l'avv. Marilena Morino, un'appassionata genovese che è riuscita a ricavarci il suo spazio in un ambiente, come lo sport, tradizionalmente poco aperto al gentil sesso.

Allenatore della nazionale maschile è il varesino Patrizio Deniso, il cui vice, nonché responsabile della nazionale maschile allievi, è Alessandro Arcigli, giovane tecnico messinese.

I campionati federali che si svolgono sotto l'egida Fitet vengono effet-

tuati su più livelli sia per quanto riguarda l'attività nazionale che quella regionale.

A livello nazionale esistono i seguenti campionati maschili:

serie A1, serie A2, serie B1, serie B2, serie C.

A livello femminile invece troviamo:

serie A1, serie A2, serie B, serie C.

Oltre a questi campionati che si svolgono su tutto il territorio italiano mettendo di fronte società del Nord contro società del Sud, esistono campionati divisionali che si svolgono in ambito regionale e provinciale: serie C2, serie D1, serie D2, serie D3, a livello maschile; serie D a livello fem-



**Fitet**  
Federazione Italiana Tennistavolo

minile.

La Fitet porta tra l'altro avanti un programma per il miglioramento tecnico dei praticanti. In quest'ottica sono stati realizzati 4 centri federali residenziali ed esattamente: a Fuggi, Messina, Genova e Terni.

In questi centri vengono ospitati, come nei college americani, giovani atleti provenienti da tutta Italia, i quali vengono seguiti ed allenati da tecnici federali di alto livello. Ogni centro è diretto da un responsabile che oltre a curare l'efficienza tecnica del lavoro, provvede ad aiutare i giovani atleti in tutto ciò che li riguarda, a partire dalla scuola. Il direttore del Centro Federale di Messina è il prof. Pasquale Cassalia, che si avvale della collaborazione tecnica di Salvatore Caruso (anche lui messinese) e di un tecnico bulgaro Stefan Stefanov.

Ma la Fitet non dimentica il rapporto che lo sport deve avere con la scuola, e proprio per questo già da alcuni anni sta portando avanti con successo un programma chiamato Gioco-Sport, che prevede il coinvolgimento dei ragazzi in età scolare. A Messina sono state sensibilizzate diverse direzioni didattiche tra cui quella del Principe di Piemonte, la Pirandello, il Manzoni e recentemente anche la Beata Eustochia.

Da quanto finora detto traspare che la Regione Sicilia in generale ma in particolare la provincia di Messina, rappresenta una componente importante di questa Federazione, in quanto muovono un movimento piuttosto vasto sia come numero di società che come praticanti.

A livello societario la città di Messina ha il maggior numero di società militanti nelle massime serie; infatti a livello maschile il Cus Messina milita nel campionato di serie A1, mentre in serie A2 vi è la Fiamma Rometta (che tra l'altro è la capopolista); a livello femminile militano in serie A1 l'Enigma e l'AL.AR., mentre in A2 gioca la Che Lin.

\*\*\*

**Per maggiori informazioni ci si può rivolgere:**

FITET

Foro Italico -- Stadio Olimpico -- Curva Nord -- 00194 ROMA

oppure presso il Comitato regionale al seguente indirizzo:

FITET -- C.R. SICILIA  
Casella Postale 204 --  
98100 MESSINA

oppure:

FITET -- Comitato Provinciale Messina c/o CONI provinciale Messina  
Via S. Maria dell'Arco, 16 -- 98100 --  
MESSINA.-- □

# FENOMENOLOGIA DEL TELEFONO

Il telefono è una delle invenzioni più utili del nostro tempo ma un uso scorretto di esso può portare a conseguenze impensate.

di PTelecom

Qualcuno afferma che se non ci fosse bisognerebbe inventarlo, qualcun altro che si tratta di una "invenzione tecnologica degna di un individuo incapace di costruire rapporti interpersonali", io posso dire che per me il telefono è diventato un vero e proprio strumento di tortura, e non scherzo affatto!

Il più grande errore che si possa compiere quando si arriva in una classe nuova è quello di dare a tutti i tuoi compagni il tuo recapito e il numero telefonico.

Durante la fase del "quanto mi ami" -- come io la definisco --, non è una cosa spiacevole ricevere ogni giorno numerose telefonate: d'altronde sei contenta di esserti bene inserita nel nuovo ambiente, di avere degli amici che si ricordano di te ogni momento; rimprovi persino tuo padre, il quale a sua volta ti rimprovera di trascorrere inconcludenti ore a domandare se per caso il tal dei tali si sia "messo" (lett. fidanzato) con quella bruttaccia di I. B. "Stupido!" e "Cretina!" sono le parole più ricorrenti che per circa due anni scolastici ripeti, apparentemente divertita, attraverso la cornetta, sostituendo con essa i libri che dovresti invece avere in mano.

Ma il terzo anno di scuola superiore è quello decisivo: i tuoi genitori hanno ormai capito che non c'è nulla da fare, tutt'al più potrebbero farsi installare una seconda linea, dove ricevere le loro telefonate; tu sai perfettamente in che ordine ti chiameranno: ore 14.30 (nemmeno il tempo di finire di pranzare), X ti telefonerà per avere i compiti di greco; ore 15.10, Y vorrà sapere da te se domani il professore interogherà (anche se sa perfettamente che puoi solo prevederlo); ore 16.00, Z ti chiederà consigli (ha litigato col suo ragazzo e non sa come riavvicinarlo); ore 17.00, sarà la volta di quell'altra povera e pazza come te che vuol sapere a che punto stai con i compiti, lei è ancora in

alto mare! Ho ricevuto in tutto il pomeriggio almeno sei telefonate.

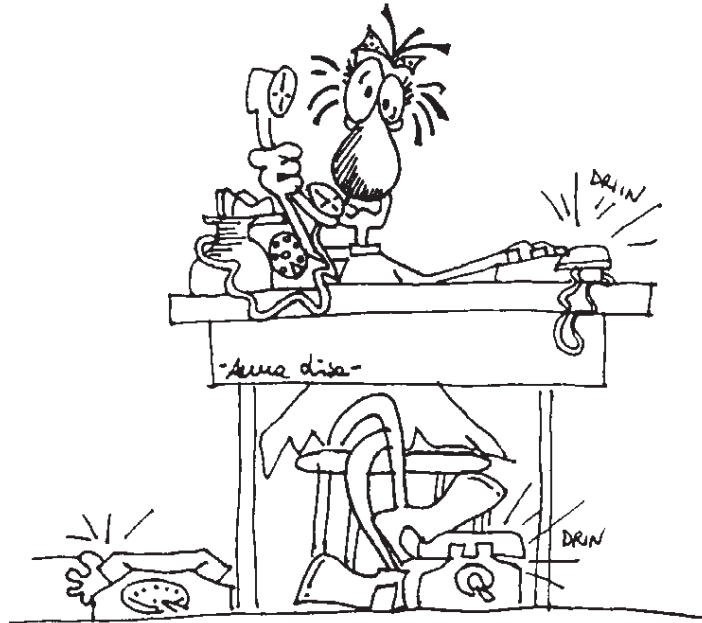
Il telefono squillerà per l'ultima volta alle 20.30 e sarai costretta a studiare anche dopo cena fino a notte tarda: non puoi nemmeno lamentarti con nessuno a casa, ti accuserebbero di utilizzare troppo quell'apparecchietto e di non essere affatto responsabile.

Fortunatamente, però, questa è la fase che dura di meno. Ben presto, infatti, acquisti consapevolezza che bisogna correre ai ripari, altrimenti rischi di prenderti un esaurimento. Se ammetti di avere sbagliato risolvi ogni cosa: quei genitori da avversari temibili (se prendevano loro la cornetta per primi dicevano che non c'eri, così ogni volta correvi veloce verso il telefono) si trasformano in alleati indispensabili: "Ti prego, mamma, di che non ci

sono! Sono andata sulla luna e ritorno domani mattina... Passamele soltanto se sono Y o G!". Ma questa non è purtroppo una soluzione definitiva, perché o ti spunta qualcuno a casa per sapere cosa sia successo, o l'indomani a scuola accusano tua madre di essere impazzita.

Altro tentativo fatto è stato quello di mettere più volte il telefono fuori posto, ma così impedivo a chiunque di mettersi in contatto con i miei... In questo periodo sto seriamente pensando di regalarmi una segreteria telefonica, comunque...

Forse tra qualche anno sentirò la mancanza di questa confusione pomeridiana, ma per adesso il mio più grande desiderio è quello di chiudere il telefono sotto una campana di vetro priva d'aria. □



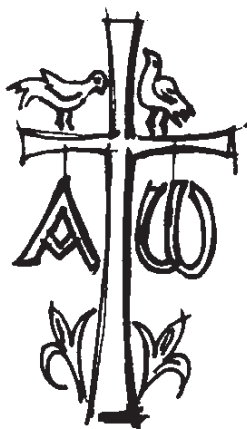
“Rivestitevi dell'uomo nuovo”  
(Ef. 4, 24)

Battesimi:

- Schepis Emanuele 29.1.1995
- Pantaleo Sharon
- Francesca 19.2.1995
- Mendolia Ylenia 19.2.1995



L'ingresso  
principale del  
campo di  
sterminio di  
Auschwitz  
sormontato dal  
beffardo motto  
«Il lavoro rende  
liberi»



“Si semina un corpo naturale,  
risorge un corpo spirituale.”  
(1 Cor. 15, 44)

Defunto:

- Colosi Michele 10.2.1995

# Auschwitz

di Patrizia e Silvana Donato

«Il treno si fermò sulla rampa, la famosa rampa di Auschwitz, di notte. E lì rimase fino alle prime luci dell'alba, quando fummo improvvisamente colpiti dalle urla forsennate “Austeigeu! Austeigeu! (Scendere! Scendere!) dai latrati dei cani inferociti e dalle violente percosse. Ci divisero subito, maschi e femmine. E mia madre capì tutto: “Nedo, Nedo, abbracciami, non ci vedremo mai più!”. Così Nedo Fiano, uno dei superstiti scampati all'olocausto racconta il suo drammatico primo giorno ad Auschwitz.

I prigionieri ancora vivi ad Auschwitz furono liberati il 27 Gennaio

no capito. L'inenarrabilità nasce, non tanto dalle cifre, né dagli innumerevoli episodi raggelanti, quanto dalla meccanica freddezza con cui tutto ciò fu concepito: il 31 Luglio 1941, Heinrich Himmler incarica Reinard Heydrich di elaborare un programma di “Soluzione Finale” per la questione ebraica.

Era proprio questo per loro, una questione, un problema e come tale necessitava di una soluzione scientifica: ad Auschwitz fu messa in atto proprio la tecnologia dello sterminio di massa. Tutto funzionò come in una catena di montaggio: camere a gas, taglio di capelli, estrazione denti d'oro, forni crematori, sicché il prodotto finale era solo cenere, nessuna altra traccia.

Non lasciare traccia, annullare, sembra sia stata questa la caratteristica principale del lager nazisti, quella di uccidere l'individualità, dentro e fuori.

L'entità e la grandezza dell'olocausto ci riconducono all'innegabile verità che ci furono

carnefici e vittime, ma molti preferirono essere spettatori: la strada che condusse a milioni di morti fu lastricata di indifferenza.

Oggi la voglia di dimenticare è forte ed è proprio contro questo che bisogna lottare perché, chi nega è sempre colui che sarebbe pronto a rifarlo.

Non dobbiamo ricordare le vittime di quel massacro come una indistinta folla di 6.000.000 di persone, dobbiamo, invece pensare ad ognuno di essi, come un singolo individuo che rappresenta, emblematicamente la prova che ogni violenza perpetrata contro la dignità umana è una violazione del più grande diritto dell'uomo: il diritto di essere.

Io sono infinitamente responsabile della responsabilità dell'altro. □



1945 dall'Armata rossa. I superstiti trovati nei campi non accolsero con un sorriso i liberatori: non ne avevano la forza. Spaventati, ridotti allo stremo, larve umane attaccate agli ultimi brandelli di vita, dopo anni di convivenza con la morte iniziò per loro la fatica della ricostruzione, dell'affannosa ricerca dei loro cari che, nella maggior parte dei casi non avrebbero mai ritrovato e, forse, per la prima volta, si affacciava in loro la consapevolezza dell'immediato bisogno di dimenticare, unito al dovere di raccontare; per il resto del mondo, invece, il compito più difficile: la fatica di tentare di capire come tutto ciò era stato possibile.

Raccontare significa raccontare l'inenarrabile, significa cercare di condensare in parole qualcosa che non può essere spiegato, né tantome-